



FAMIGLIA: PICCOLA CHIESA

Requiem per un **matrimonio**

Ovvero: i veleni del rapporto sponsale

di Massimiliano Michielan

Quando un veleno entra in un corpo o in un sistema produce frutti di morte; il papa Benedetto XVI ebbe a dire, in occasione dell'Immacolata Concezione (2005) che la Vergine Maria fu preservata dal quel veleno che il serpente, nel racconto del Libro della Genesi, mise nel cuore di Eva e di Adamo, cioè il *non fidarsi di Dio*, e continuava: "con questo racconto è descritta non solo la storia dell'inizio, ma la storia di tutti i tempi, e che tutti portiamo dentro di noi una goccia del veleno", cioè di quel modo di pensare Dio come nemico, invidioso della nostra gioia, colui che ci impedisce di essere felici. "Questa goccia di

veleno la chiamiamo peccato originale".

Questo veleno può toccare anche le altre relazioni, quelle affettive, della vita di coppia, della vita matrimoniale. Uno dei primi effetti di questo avvelenamento è la **distorsione**

Il riferimento all'atteggiamento pastorale di Gesù, esige, da parte della Chiesa che si sviluppi un'azione pastorale accogliente e misericordiosa verso tutti.

Direttorio Pastorale Familiare, 200

sione nel modo di vedere l'altro: nelle difficoltà che si possono verificare nella coppia, nel vivere insieme, l'altro comincia ad apparire come un nemico della mia gioia, colui che mi impedisce di essere felice come avrei diritto; incomincia così la **mancanza di rispetto** che si traduce in offese verbali, ripicche, dispetti o occasioni per rinfacciare all'altro quello che ha fatto di sbagliato, senza tregua.

Se non è preso sul serio e quindi bloccato, questo veleno può allearsi con un'altra bugia che potrebbe essersi annidata nel cuore e nella mente della persona da prima del matrimonio, una sorta di cestino del-





le **attese irrealistiche** nei confronti del coniuge, caricato così di un compito impossibile: soddisfare ogni mio desiderio e attesa di felicità. Cosa veramente impossibile, perché anch'egli è una povera creatura, e nessuna creatura può soddisfare appieno il nostro essere fatti per Dio; piuttosto, come coppia, ci si aiuta a realizzare questo progetto, senza pretendere che l'altro sia quello che non potrà mai essere, un dio, ma insieme ci orientiamo al Signore e ci amiamo e serviamo reciprocamente perché questo si possa realizzare.

Se non si riesce ad individuare in tempo questo contagio della mente e del cuore, emergono altri pericolosi pensieri: “magari la mia felicità non è con lui, con lei” e – come si sa – **l'erba del vicino è sempre la più verde**. Così quella donna che non è mia moglie,

La comunità cristiana deve mostrare grande apertura pastorale, accoglienza e disponibilità nei confronti dei figli [di famiglie regolari o difficili]; essi, infatti, sono del tutto innocenti rispetto all'eventuale colpa dei genitori.

Direttorio Pastorale Familiare, 231

quell'uomo che non è mio marito, comincia ad apparirmi molto appagante, sensibile, comprensivo; le sue eventuali reali o presunte qualità sono proprio ciò che manca al mio partner: “Era tanto che non mi sentivo così bene” o “non pensavo di essere ancora così viva” e, come colui che assaggia qualcosa di

dolce in mezzo al salato, si comincia a dire: “niente male”, “la cosa si fa interessante”, “perché non dovrei?”, “un assaggio soltanto”. In realtà è il veleno che comincia ad uccidere, ma prima di farlo paralizza.

Paralizza la capacità di giudizio nascondendo alla persona che al fondo di tutto opera la **logica del risarcimento**, quella logica sottile di sentirsi (o essere stato realmente) danneggiato ingiustamente e di avere perciò diritto al risarcimento, primo fra tutti il **benessere emotivo**. In questi momenti la persona arriva a giustificare tutto, anche il coinvolgimento sessuale, dicendosi che fa parte del gioco; la verità è che è prigioniera di se stessa e della propria frustrazione che tenta di alleviare con un rapporto fittizio, dove non c'è vera assunzione di responsabilità da parte dei due, ma un circolo re-

ciproco di aspettative gonfiate e di appagamento emotivo, e dove il nuovo “partner” rimane di fatto sempre un passo indietro rispetto alla vita vera.

La gratificazione derivante dal benessere emotivo e dalla soddisfazione sessuale (in una miscela a dosaggio differente riguardo all'uomo e alla donna) conducono ad una sorta di nostalgia quotidiana del momento dell'incontro: ciascuno compie i suoi doveri (“non tolgo nulla a mio marito/mia moglie e i miei figli”) ma protesosi alla “libertà” di quel momento dove può finalmente – si dice – essere veramente se stesso. Che lo vogliamo ammettere o no, l'**adulterio** è diventato una vera piaga, non solo morale ma anche sociale: riempie di morte un organismo personale, familiare o sociale mentre è ancora vivo, proprio come fa il veleno. La persona si illude di essere libera,

di respirare finalmente a pieni polmoni, ma più respira, più velocizza l'intossicamento con cui si sta facendo del male.

Lo stesso vale quando nella coppia si vive una **sessualità egoistica**, finalizzata a procurarsi il piacere senza badare alla dignità dell'altro e ad usarlo in maniera più o meno subdola, rendendo uno o entrambe i coniugi uno “spremipiaceri” che tutto frulla e poi butta via.

La falda profonda di veleno è costituita in fondo dall'**egoismo** che è la radice di tutti i mali; quel mettere al centro sé in maniera disordinata, che è anche un falso amore a se stessi e un autentico danno a sé e a chi sta intorno; quella non accettazione dei limiti personali e altrui che porta a pensare che tutto sia dovuto, anche da parte di Dio, perché “io sono io!”

Eppure c'è ancora la possibilità di essere sanati, a meno che non ci si chiuda in quell'**orgoglio** che porta a non chiedere mai scusa, mai perdono, e che tutto annebbia; nella vita può capitare di sbagliare, ma l'errore più de-

vastante è il non ammettere di aver sbagliato, perché condanna la persona a ripetere gli stessi errori o a non vedere altre prospettive di soluzione e di crescita. Quel “a me, a noi, non accadrà mai” diventa “non avrei mai pensato che sarebbe capitato proprio a me, a noi”, e qui la vera sapienza consiste nel tendere la mano al Cielo e ai fratelli per essere aiutati, rifiutando quella voce suadente che sussurra: “tranquillo, ce la puoi fare da solo, non è poi così male, è capitato a tanti altri...”

■ Anche a lungo termine.

Il veleno può produrre i suoi frutti deleteri nella coppia anche a lungo termine, come una pianta stranamente radicata in episodi gravi del passato: una coppia di fidanzati che ricorre all'**aborto volontario** e in seguito si sposa, ha poche possibilità di rimanere unita. L'evento abortivo, con il carico di ingiustizia mortifera di cui è



portatore, è come una bomba la cui miccia è stata accesa da lontano; esploderà sicuramente e devasterà tutto ciò che lungo il percorso è stato costruito perché è troppo grande il carico di dolore che porta con sé, e con esso la rabbia per non essersi fermati in tempo, o perché l'altro è stato favorevole o non ha dissuaso dal farlo, o addirittura perché ha spinto per questa soluzione. È come se la sindrome post-abortiva, ormai largamente e clinicamente rilevata nella donna, si allargasse al rapporto di coppia. E anche quando accade in una coppia già sposata, l'evento abortivo spegne i toni e i colori di un rapporto, lasciando la relazione di coppia nel lentissimo abbraccio della tristezza e della rabbia che, come una anaconda, stringe in una disperata e soffocante agonia prima di spegnere tutto.

■ Proprio non c'è rimedio?

Il racconto del Libro della Genesi continua con delle parole che esprimono una speranza viva anche dopo che si è instillata la goccia di veleno nel cuore di Adamo ed Eva: Dio dice al serpente: "Porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: egli ti schiaccerà la testa e tu insidierai il suo calcagno" (cfr. Gn 3,15), espressione che trova il suo compimento in quella donna, Maria, la cui stirpe, Gesù Cristo benedetto, è il vero annientatore del serpente, unico guaritore di ogni morte e fallimento. È in lui che possiamo trovare vittoria dove il veleno sembra prevalere, poiché solo

Lui ha la capacità di fare nuove tutte le cose (Ap 21,5)

Come ricorda il Concilio, *"l'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo e dall'azione salvifica della Chiesa, perché i coniugi, in maniera efficace, siano condotti a Dio e siano aiutati e rafforzati nella sublime missione di padre e ma-*

Perché l'azione pastorale della Chiesa di fronte alle situazioni matrimoniali irregolari e difficili possa essere vissuta inscindibilmente nella carità e nella verità, occorre innanzitutto chiarezza e fermezza nel riproporre i contenuti e i principi intangibili del messaggio cristiano.

Direttorio Pastorale Familiare, 194

dre. Per questo motivo i coniugi cristiani sono corroborati e come consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato" (Gaudium et spes, 48).

"Corroborati e come consacrati da uno speciale sacramento": un'espressione forte per farci comprendere che Dio è al nostro fianco nella missione che ci affida, ciascuno nella propria vocazione, che non sarà esente da fatiche e dolori, ma custodisce la gioia di una crescita umana e spirituale

progressiva che neutralizza quel veleno pronto a diffondersi e uccidere.

Se tanti limiti potevano esserci nelle unioni coniugali al tempo dei nostri nonni, è da riconoscere che la dura vita alla quale erano abituati li preparava ad affrontare in maniera più serena le difficoltà che incontravano, sapendo che esse erano parte della vita. Il contesto attuale di maggiore emancipazione e crescita nell'ambito della vita coniugale e familiare ha portato molti aspetti positivi, ma è sempre sul punto di cedere il passo alla mentalità corrente dove la fatica e la sofferenza – insiti nella lotta per rimanere fedeli ai valori e alle scelte – non trovano posto. Sofferenza e fatica che possono ben capire coloro che si allenano sul ring, dove per rimanere in piedi non è importante solamente saper sferrare i pugni al momento e nel modo giusto, ma è altrettanto importante saperli incassare nel modo migliore.

È per questo che – come sottolinea ancora il Vaticano II – è necessario saper armonizzare ciò che deriva dalla *grazia di Dio* con la crescita e la *maturità umana*, la cui mancanza è spesso alla base di tante difficoltà personali e coniugali: *"Nella cura pastorale si conoscano sufficientemente e si faccia uso non soltanto dei principi della teologia, ma anche delle scoperte delle scienze profane, in primo luogo della psicologia e della sociologia, cosicché anche i fedeli siano condotti a una più pura e più matura vita di fede"* (Gaudium et spes, 62). ■